

Amadeus

Il mensile della grande musica

PIÙ RICCO
NUOVO
132 PAGINE

CD2 download

Duo Demetz-Bortoluzzi
Il giovane Mozart
per violino e pianoforte

Ritratti

Bernstein
il magnifico

Protagonisti

Enigmatica
Mullova

Teatro&Arte

Il mito
De Nobili

Roberto Plano

Paragon
EDIZIONI



numero 303 febbraio 2015
€ 11,00



AA.VV.

Homecoming. A Scottish Fantasy

Nicola Benedetti

Decca cd (Universal) 2014

Artistico: ★★★★★ Tecnico: ★★★★★

Nicola Benedetti non è una top model anche se il booklet allegato al suo ultimo cd sembra piuttosto il book di una indossatrice. Ma, si sa, «tal dei tempi è il costume». Bisogna essere giovani e belle o belli. Brava o bravi? A volte anche. La Benedetti, ex enfant prodige oggi ventisettenne, è una brava violinista. Di madre scozzese, padre italiano e carriera anzitutto inglese, post Menuhin School, ha legato alcuni suoi successi a cd in bilico fra colto e popolare, tematico e compilation; fra brani ampi e cammei assortiti. Non fa eccezione questo *Homecoming* – la Scozia è casa sua – dal sottotitolo *A Scottish Fantasy* che rimanda alla *Fantasia scozzese* di Max Bruch, brano costruito abilmente, non importa quanto “scozzese” ma violinistico in pieno e di presa emotiva immediata. Il brano di Bruch è pretesto per far ascoltare songs tradizionali con la collaborazione di musicisti folk (Phil Cunningham, Aly Bain e Julie Fowlis) e lavori di Robert Burns (1759-1796), il più noto fra i poeti e compositori scozzesi che scrissero versi in “scots”: lingua a sé, distinta dall’inglese. Da “scozzese” la Benedetti s’immedesima nei songs di Burns e tradizionali. Supera inoltre con agio le difficoltà (notevoli) della *Fantasia* e restituisce il componimento con ampio respiro e la giusta carica emotiva. Si vale di un cantabile vincente: terso, intenso e ben chiaroscurato, tutt’uno con i colori che Rory Macdonald ricava dall’eccellente Bbc Scottish Symphony.

Alberto Cantù



AA.VV.

St Petersburg

Cecilia Bartoli, I Barocchisti,

Diego Fasolis

Decca cd (Universal) 2014

Artistico ★★★★★ Tecnico ★★★★★

Non risparmia sorprese quel diavolo della Bartoli. Un cofanetto raccoglie la sua ultima avventura: come una universitaria sorridente ricerca tesori sconosciuti nell’Archivio del Teatro Mariinskij a San Pietroburgo, scopre le opere degli operisti italiani chiamati a Corte dalle tre zarine che nel ’700 fondarono il teatro musicale in Russia, e si fa fotografare in abito da zarina, fra orgoglio e ironia. Con sicurezza sceglie i culmini di uno sviluppo storico complesso. Del napoletano Francesco Araia, una pagina della prima opera seria rappresentata in Russia, 1736, *La forza dell’amore e dell’odio*: passo flessibile, trasparenza dell’orchestra napoletana, aria patetica di congedo, delicata nell’ornamentazione parlante, diretta nell’articolazione della parola dove la Bartoli stacca con vigore consonanti e gruppi consonantici. E un’incantevole aria pastorale dal *Seuico* in cui la voce procede in parallelo col virtuosismo strumentale (qui oboe) congeniale a quella corte raffinata come ai Barocchisti di Diego Fasolis. Hermann Raupach, compositore di corte dopo Araia, offre una teatralità più veemente: in *Alceste* (su libretto russo del poeta Sumarokov) la cantante si cimenta, in russo, prima come Ercole in un’aria di sprezzo minaccioso, fremente ditempesta barocca, poi come Alceste in canto ora disteso, legato, purificato. Domenico Cimarosa viene esaltato nell’exploit di drammaticità nel virtuosismo da *La vergine del sole*, gran finale per tecnica e acrobazie barocche della cantante.

Franca Cella



AA.VV.

The Italian Modernism

Silvia Chiesa, Orchestra Sinfonica

Nazionale della Rai, Corrado Rovaris

Sony cd (Sony) 2014

Artistico: ★★★★★ Tecnico: ★★★★★

Sono rare le esecuzioni delle musiche che si ascoltano in questo cd dedicato al modernismo italiano non d’avanguardia del primo Novecento. Si tratta di tre partiture per violoncello e orchestra di altrettanti autori della cosiddetta “generazione dell’Ottanta”: il *Concerto op. 58* (1935) di Casella, l’*Adagio con variazioni* (1921) di Respighi e il *Concerto in do minore* (1934) di Pizzetti. Composizioni di una certa fortuna nell’Italia tra le due guerre ma oggi scomparse dal repertorio così come quasi tutto il resto della produzione di questi autori (fanno eccezione i due poemi sinfonici di Respighi di ispirazione romana), le partiture rivelano la vitalità, la pregevolezza di fattura ma al contempo anche il carattere profondamente provinciale che tende a connotare per un verso o per l’altro la musica italiana degli anni Venti e Trenta. Detto questo, è indubbiamente meritorio riproporle perché appartengono alla storia di un Paese che per sua natura – o meglio per suo vizio – difetta di memoria. E tanto più significativo è che a suonarle sia l’Orchestra Sinfonica Nazionale della Rai, considerato il ruolo essenziale svolto dall’emittente radiofonica nazionale nella diffusione della musica italiana. La bravura e sensibilità di Silvia Chiesa disegna al violoncello interpretazioni tanto appassionate quanto accurate nella resa dei dettagli delle peculiarità della scrittura solistica, mentre altrettanta qualità impronta l’intensità e l’intelligenza della direzione sempre perspicua e mai banale di Corrado Rovaris.

Cesare Fertonani



AA.VV.

Opere contemporanee per clarinetto

Josè Daniel Cirigliano

Tactus cd (Egea) 2014

Artistico: ★★★★★ Tecnico: ★★★★★

Josè Daniel Cirigliano conduce un’intrigante esplorazione nel mondo del clarinetto solo contemporaneo attraverso dieci lavori di altrettanti compositori, noti, meno noti ed emergenti. Si parte con *Cachucha* del 2012 del romano Fabrizio De Rossi Re, che tra le particolarità ha quella di essere scritta non per il clarinetto convenzionale, ma per una parte di esso, il mezzo-clarinetto. De Rossi Re è l’unico nome che si rincontra perché alla sesta traccia troviamo un altro suo lavoro, l’ipnotico *Ribes Nero* per il classico clarinetto in Si bemolle. Sempre per lo strumento in Si bemolle, l’impervio *Chant a danse pour Arlequin* di Arduino Gattardo (1950), il melodico *Jubilus I* di Flavio Testi (1923), *Mani n. 1* di Gian Paolo Luppi (1959), la composizione più celebrata di questa rassegna cioè *Sequenza IX* di Luciano Berio e la para-jazzistica *Clarinetologia* del compianto Gaspare Tirincanti, scomparso il 6 agosto scorso. Si passa ad altri membri della famiglia dei clarinetti con *Outvoice, outstep and outwalk* di Svitlana Azarova (1976), la più giovane del lotto, che indaga sulle possibilità espressive e tecniche del clarinetto basso, mentre il clarinetto piccolo è protagonista del virtuosistico *Ciociro*, lavoro di Paolo Renosto (1935-1988) dedicato al maestro di Cirigliano, Ciro Scarponi. Inusuale è l’uso del doppio clarinetto in *Ritual* di William O. (Bill) Smith nel quale due clarinetti vengono suonati simultaneamente. Suono un po’ alonato, realizzazione artisticamente pregevole.

Giuseppe Scuri